



ORGANO TRIMESTRALE
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE
"LA VALADDO"

Sede: 10060 VILLARETTO CHISONE

Anno XLIV - Dicembre 2015 - N. 4

www.lavaladdo.it

e-mail: redazione@lavaladdo.it

Conto n. 492/A - Spedizione in a.p. - 70%
Filiale di Torino

La Valaddo

"èse diferent per èse melhour"

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA RIPARIA

FASCICOLO N. 170 - SOMMARIO

- Il presepe nelle borgate di Fene-strelle "dai ricordi di ieri fino ad oggi"
- 70 anni dopo la liberazione a Pomaretto e Perosa "Per non dimenticare"
- In Calabria alla scoperta di storia e ambiente
- Chaumont, continua la manutenzione di *Pieroun* e *Pountet*
- L'ort dè Valaddo
- Dall'Associazione
- Anò a l'etrangiè - Emigrare
- E semm partii
- Teleferica e Funivia a va e vieni Depot-Pracatinat
- Fiera Franca
- Gente in Guerra
- Libri della nostra terra

Direttore responsabile: Enrico BASSIGNANA
Vicedirettore: Paolo PRIANO

Redazione: Marta BARET - Riccardo BREUZA
Luca DE VILLA PALÙ - Maria DOVIO - Arianna
HERITIER - Ugo PITON - Simona PONS - Claudio
TRON

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo,
29 marzo 1972, n. 1

Stampa: Alzani Tipografia s.a.s. Via grandi, 5
10064 Pinerolo - Tel. 0121.322.657

Quota associativa: € 18

C/C postale N. 10261105 intestato a:
"La Valaddo" - 10060 Villaretto Chisone

C.F.: 94511020011

IBAN IT97 S076 0101 0000 0001 0261 105
NON SI ACCETTANO ASSEgni

La responsabilità di tutti i contenuti degli articoli firmati
(grafia, testi, informazioni e immagini) è esclusivamente
dei loro Autori.

Lâ lucche dè Dênâl

*Jo bién drant dâ jòuern d' Dênâl,
noù pènsèn tuti: - Lou 25 déou aribâ-;
lh'â dè lucche dapèrtout, amount e aval:
pèr lâ via, sù laz èmpara toutta ènvirounâ.*

*Lâ vetrina dî nègosi peui â soun iluminâ,
lh'â dè lucche toutta coulourâ;
tantâ coza bèlla oou lî soldi s'pon chètâ,
ma l'è pâ pousibble pèr quèlli què n'an pâ.*

*Lh'â co tanti albre Bén garnì
oou dè boccha e dè fièl què soun luiènt
e pènsou què forsi calcun lî fan papì
s'î soun malavi ou pâ countènt.*

*L'albre m'fai pènsâ a cant èrou chitto:
dè poum, d'aoulannha, d'ourange ou d'mandarin;
ilh èro simplo ma bello notro vitto
e l'albre l'èro un sap ou un pin.*

*Èncâ euiro garnì moun albre la m'plai
e la m'èngrèvo cant dévou lou deifâ;
mème què la sie papì què tèmp eilai,
pènsou què la joi d'la fêto s'n'è anâ.*

*Sè toutta câ lucche touchésèn co lou queur
dè tuti quèlli què s'fèrmèn lâ beucâ
e sè tuti, ric e paoure, aguéssèn lou bouneur,
quèlli qu'an trop dounèrìn a quèlli qu'an pâ.*

*Alouro quâ lucche pourìn iluminâ la tèro,
mème cant lou jòuern d' Dênâl è jo pasâ;
lî peupple sè fèrìn maipì la guèro,
noù veirìn l'amour què Gezù nouz à moutrâ.*

Marta Baret



26 dicembre – 6 gennaio
informazioni ed orari 339-5993616

greppia o mangiatoia ed è una parola composta formata da *prae* = innanzi e *saepes* = recinto, ad indicare un luogo che ha davanti un recinto.



Che lo si chiami presepe o presepio, suscita da sempre nelle persone diversi stati d'animo: i bambini si incuriosiscono, i grandi ricordano di essere stati bambini, gli appassionati scrutano attenti i particolari, molti si emozionano, pochi rimangono indifferenti.

Fare il presepio è una passione comune a molti che si tramanda nel tempo. Nelle nostre

borgate, che di notte con poche luci accese nel buio, assomigliano a piccoli presepi sparsi sulle pendici delle montagne, questa tradizione esiste da sempre. Piccolo o grande, povero o raffinato, o in qualunque modo venisse fatto, questo non importava, in quasi tutte le case ce n'è sempre stato uno.

Anni addietro, il presepio si limitava spesso alle 3 figure principali che compongono la Natività o solamente ad un piccolo Gesù Bambino su un po' di paglia.

Quando i tempi non offrivano grandi scelte di materiali e le persone vivevano dello stretto necessario, il presepio si costruiva con materiali poveri che si potevano trovare per lo più in natura oppure reperire in casa: legni, cortecce, rami, muschi, pietre, carta,

Molto diffuso era l'uso della corteccia dei pini, perché molto spessa e tenera da lavorare. I ragazzi che in estate pascolavano le mucche, per ingannare il tempo, la intagliavano con un coltellino, dando vita a mucche e grezze statuine che in inverno servivano a popolare il presepio.

Poche erano le famiglie che potevano permettersi un presepio fatto di statuine di gesso o di terracotta.

Il presepe nelle borgate di Fenestrelle “dai ricordi di ieri fino ad oggi”

di Alessandra Boggio

Le persone che negli anni 1945/55 erano bambini, oggi ricordano:

- “... quel Natale avevo 6 anni, ed ebbi una indimenticabile sorpresa: la famiglia di villeggianti torinesi che trascorrevano l'estate dai miei vicini di casa mi portò un presepio così bello che neanche avrei potuto immaginare. Una capanna con carillon completa dei 5 personaggi di bella fattura, un pastore con l'agnello sulle spalle, 5 pecore coperte di lana e i tre Re Magi su altrettanti bellissimi cammelli. Fu il regalo più bello che ricevetti nella mia infanzia. Lo conservo tuttora con affetto ma, con altrettanto affetto ho riposto con cura il vecchio bambinello che avevo adoperato fino ad allora e rivestito di morbida stoffa perché non avesse freddo...”
- “... a volte mi trovavo con le amiche della mia età, al caldo nella stalla e, da giornali trovati in casa, si ritagliavano delle figure che diventavano poi pastori ed altri personaggi che mettevamo a fianco di Gesù Bambino...”



- “... mi ricordo che insieme al presepio, con il quale si rinnovava la trepida ed emozionante attesa della nascita di Gesù Bambino, si faceva anche l'albero di Natale e lo si addobbava con caramelle, girandole di liquirizia, piccoli mandarini e un bambinello di zucchero...”
- “... non esisteva Babbo Natale, ma era Gesù Bambino che la mattina di Natale faceva trovare sotto il cuscino o sotto l'albero i suoi doni: pochi mandarini, una manciata di caramelle, una trottola di legno, un sacchettino di biglie di terracotta, una fisarmonica a bocca...”

Negli anni 1961/62, l'allora parroco di Mentoulles, don Charrier, coinvolgendo le famiglie e i ragazzi



della parrocchia, diede vita ad un gruppo che, lavorando soprattutto la sera per tutto il mese di dicembre, riuscì a costruire un grande presepe per la chiesa di San Giusto, che trovò posto nella Cappella del Battistero. Lo stesso parroco visitava i presepi delle famiglie e portava in premio una nuova statuina.

Negli anni 70 prese vita un concorso che coinvolse tutto il paese di Mentoulles e anche le borgate vicine di Granges, Ville Cloze e Fondudaux.

Si formò una giuria di 3 persone che, durante il periodo natalizio, passava di casa in casa per visionare i presepi e gli alberi, scegliendo e premiando i più meritevoli.

Successivamente, gli eventi che si susseguirono e le priorità che si vennero a creare, interruppero l'iniziativa ed il presepio tornò ad essere fatto in forma privata all'interno delle famiglie.

Negli anni 2002/2007, don Valter, nuovo parroco di Mentoulles, acquistò per la parrocchia alcune statue in resina alte circa 80 centimetri, utilizzate ancora oggi a Natale per realizzare il presepe al fondo della chiesa di San Giusto. Questo rimase per anni l'unico presepe comunitario visibile a tutti.

Poi nell'inverno del 2009, un gruppetto di appassionati a questa tradizione, in collaborazione con la locale Pro Loco, propose di organizzare, nel periodo tra Natale e l'Epifania, una mostra di presepi che venne poi allestita nei locali dell'Ente Parco Orsiera Rocciavrè. L'iniziativa fu ben accolta dalle persone del paese e delle borgate vicine che portarono molto volentieri i loro presepi perché venissero esposti al pubblico e così fu anche per il Natale 2010.

Poi ci fu una pausa di un anno. Nel 2012, viste le richieste e l'interesse di molti, si pensò ad una cosa diversa, che potesse coinvolgere anche le borgate vicine, un qualcosa di più grande e di itinerante.

Nacque così "**SEGUI LA COMETA**".

La mostra dapprima solo circoscritta in un unico locale a Mentoulles, si allargò alle vicine borgate di Ville Cloze e Granges con presepi di vario tipo, allestiti all'aperto nelle vie, nascosti dietro le finestre, in angoli caratteristici, ed anche:

- **Presepi creativi** di varie forme e dimensioni presso il Parco Orsiera Rocciavrè
- **Natività contadina**, ambientazione con manichini a grandezza naturale in una vecchia casa di Mentoulles
- **Presepi di carta** in una grangia di montagna nella borgata Granges
- **Presepi montani** nella cappella di Ville Cloze



Da allora sono passati 4 anni ed oggi, grazie alle numerose e nuove adesioni, all'interesse e al lavoro delle persone che si adoperano per far sì che la manifestazione possa continuare, siamo giunti alla **4° Edizione** che ci riserviamo di caratterizzare con piccole novità. Invitiamo quindi tutti a venirci a trovare.



70 anni dopo la liberazione a Pomaretto e Perosa “Per non dimenticare”

di Marta Baret

Un insieme di manifestazioni sono state programmate dai comuni di Prali, Pomaretto e Perosa Argentina, dall’A.N.P.I. e da alcune associazioni presenti sul territorio per ricordare la Shoah, le leggi razziali, i perseguitati, i deportati, i prigionieri e milioni di morti, uomini, donne e bambini e anche oggi per ricordare tutte quelle donne maltrattate, ferite e uccise da chi dice di amarle per sempre.

L’A.N.P.I. di Perosa e Valli ha curato la proiezione di tre film che raccontano, in ambienti e situazioni diversi, la Resistenza e la lotta contro il nazismo di gruppi di giovani:

“**Piccoli maestri**” di Daniele Luchetti

“**L’Onda**” di Dennis Gansel

“**La Rosa Bianca**” di Marc Rothemund

Il 25 aprile, al tempio di Pomaretto, è stato presentato dalla filodrammatica di Pomaretto lo spettacolo “**Per non dimenticare, frammenti di memoria**”. I testi, scritti da Daniela e Marisa e presentati con l’aiuto della regista Cristiana Voglino, hanno riportato esperienze veramente vissute dai deportati nei campi di sterminio. Queste, a volte elaborate, supportate da effetti sonori e luminosi, hanno suscitato grandi emozioni sia nel pubblico sia negli attori.

Questi spettacoli rientrano in un progetto didattico per finanziare il “Laboratorio teatrale della memoria” per giovani del territorio che vogliono impegnarsi nel teatro.

Venerdì 8 maggio, al Teatro Piemont di Perosa Argentina allievi ed ex allievi dell’Istituto C.Gouthier hanno presentato una breve azione scenica dal titolo “**Io sono, azioni e voci per non dimenticare**”. Gli alunni hanno presentato il loro lavoro di riflessione sui vari aspetti della violenza che si è verificata nel corso della storia fino ai giorni nostri.

Un altro momento commovente e significativo ci è stato offerto dai ragazzi di alcuni istituti superiori di Pinerolo che hanno messo in scena lo spettacolo teatrale “**Avevamo vent’anni**”, da un testo di Elvio Fassone che era presente e che afferma: – I testimoni della Resistenza stanno scomparendo e diventa sempre più necessario tenere viva la memoria di quel periodo: in tutti, ma in particolare nei giovani, per i quali la Resistenza è spesso solo una pagina nebulosa del passato –. Al termine della serata attori e pubblico hanno unito le loro voci col canto

nato dalla poesia “Oltre il ponte” di Italo Calvino, divenuta canzone con parole ancora oggi attuali e premonitrici. Italo Calvino, “Santiago”, è stato partigiano nella 2° Divisione d’assalto “Garibaldi”, in provincia di Imperia.

“Oltre il ponte” di Italo Calvino

O ragazza dalle guance di pesca
o ragazza dalle guance d’aurora
io spero che a narrarti riesca
la mia vita all’età che tu hai ora.

Coprifuoco, la truppa tedesca
la città dominava, siam pronti:
chi non vuole chinare la testa
con noi prenda la strada dei monti.

Avevamo vent’anni e oltre il ponte
oltre il ponte ch’è in mano nemica
vedevam l’altra riva, la vita
tutto il bene del mondo oltre il ponte.

Tutto il male avevamo di fronte
tutto il bene avevamo nel cuore
a vent’anni la vita è oltre il ponte
oltre il fuoco comincia l’amore.

Silenziosa sugli aghi di pino
su spinosi ricci di castagna
una squadra nel buio mattino
discendeva l’oscura montagna.

La speranza era nostra compagna
a assaltar caposaldi nemici
conquistandoci l’armi in battaglia
scalzi e laceri eppure felici.

Avevamo vent’anni...

Non è detto che fossimo santi
l’eroismo non è sovrumano
corri, abbassati, dai corri avanti!
Ogni passo che fai non è vano.

Vedevamo a portata di mano
oltre il tronco il cespuglio il canneto
l’avvenire di un giorno più umano
e più giusto più libero e lieto.

Avevamo vent’anni...

Ormai tutti han famiglia hanno figli
che non sanno la storia di ieri
io son solo e passeggio fra i tigli
con te cara che allora non c’eri.

E vorrei che quei nostri pensieri
quelle nostre speranze di allora
rivivessero in quel che tu spero
o ragazza color dell’aurora.

In Calabria alla scoperta di storia e ambiente

di Marta Baret e Raimondo Genre



Salendo a Guardia Piemontese

Dal 31 agosto al 7 settembre, la chiesa valdese di Pinerolo ha organizzato un viaggio in Calabria, al quale hanno partecipato sorelle e fratelli di altre comunità delle Valli. Accompagnati dal pastore Gianni Genre, abbiamo avuto momenti di riflessione giornaliera con letture bibliche tratte da “Un giorno una parola”.

Abbiamo potuto ammirare paesaggi molto belli, dai paesi sulla costa ai parchi della Sila, del Pollino e dell’Aspromonte; ci siamo arricchiti di conoscenze culturali e storiche, soprattutto visitando i luoghi abitati dai valdesi fin dal XIII secolo (1265-1273): Guardia Piemontese, San Sisto, Montalto Uffugo, Fuscaldo, San Vincenzo. I valdesi sono poi scomparsi tre secoli dopo con la strage del 1561, quando furono eliminati oppure costretti ad abiurare o a cercare rifugio in Piemonte o in Svizzera. A Guardia Piemontese non ci sono più valdesi da allora, ma gli abitanti hanno cercato di recuperare la memoria e la cultura locale, conservando anche il “guardiolo” – lingua occitana – simile al nostro patouà e i nomi delle strade sono scritti in italiano e in guardiolo.

Possono quindi usufruire dei contributi della Legge 482/99 sulla conservazione e valorizzazione delle lingue minoritarie storiche. Allo stesso modo in Calabria, sono riconosciute la lingua e la cultura greca ed arbëreshë presenti in molte zone.



A Guardia Piemontese è stato istituito un Centro Culturale che collabora con alcune università. È stato riaperto nel 2011, in occasione del 450° anniversario della strage dei valdesi in Calabria; accanto è stata allestita una foresteria – che offre possibilità di pernottamento – e un laboratorio di tessitura che confeziona ricche stoffe, splendidi costumi tradizionali e preziose bambole in costume.



Guardia Piemontese Porta del sangue

Nel bel paesino di Guardia siamo stati ricevuti dalle autorità comunali con un’accoglienza calorosa; vi è stato uno scambio di notizie e riflessioni tra due ambienti diversi ma anche con elementi comuni. Noi, soci della Valaddo, abbiamo loro of-





Costumi di Guardia

ferto una serie completa degli Atti del Laux e varie copie del 7° volume: “Il sistema scolastico in Val Chisone, prima e dopo l’unità d’Italia” e dell’8° volume: “Una montagna viva. Mondo rurale, industria e turismo nelle valli pinerolesi nei secoli XVII-XX”.

Abbiamo avuto un momento di sorpresa e di emozione a San Sisto, quando il professor Gino Lusso ha offerto al rappresentante della Tavola Valdese, sig. Aldo Lausarot, un Nuovo Testamento (di cui esistono solo due copie), edito dal giovane Gian Luigi Pascale nel 1555. Pascale, nativo di Cuneo, avendo sentito parlare della dottrina dell’Evangelo, aveva abbandonato la carriera militare per studiare le Sante Scritture a Ginevra. Ormai pastore, fu inviato in Calabria nella primavera del 1559; ma venne presto imprigionato e poi, come eretico, condannato a morte, arso vivo sul Ponte Tor di Nona presso Castel Sant’Angelo il 16 settembre 1560.

In Calabria sono presenti anche tracce di altre minoranze: quella greca e quella albanese; i grecanici o ellenofoni sono ormai pochi e si trovano nella zona

di Reggio Calabria: Melito, Bova e Bova Marina. Una popolazione di albanesi, presenti in Calabria fin dal 15° secolo, chiamati arbëreshë, mantiene identità e lingua albanese in 21 borghi, in provincia di Cosenza: Castrolibero, Civita, Lungro e altri; oltre ad alcune frazioni nella provincia di Catanzaro.



Civita: cultura arbëreshë

Domenica 6 settembre poi siamo stati ospiti della comunità valdese di Dipignano (Cosenza), con la partecipazione al culto e ad un’agape fraterna offerta dalla comunità. Dipignano è una delle piccole comunità valdesi nate in Calabria verso la fine dell’800, grazie all’opera di evangelizzazione soprattutto da parte di emigranti ritornati al paese d’origine. Altre comunità sono presenti a Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria e Vincolise.

Siamo grati e riconoscenti per l’organizzazione ben riuscita e per l’accoglienza ricevuta, e speriamo che questo scambio di conoscenze e di cultura tra Piemonte e Calabria sia l’inizio di una futura collaborazione, anche con l’Associazione La Valaddo.

Continua a pag. 11 con la lettera ricevuta da Guardia Piemontese



L'incontro con le autorità

Chaumont, continua la manutenzione di *Pieroun* e *Pountet*

di Alessandro Strano

AChiomonte, anche durante l'estate 2015, è proseguita come attività del gruppo de «La Rafanhouda» la manutenzione di due manufatti che da alcuni anni sono sotto l'attenzione del suddetto collettivo. Questo infatti, tra i suoi obiettivi, si pone anche la rifunzionalizzazione degli spazi del territorio della propria comunità sperando, in un futuro non troppo lontano, di potersi occupare anche dei processi di territorializzazione di ulteriori angoli della valle.



Tornando all'attività dell'estate 2015, i siti in questione sono la località Peiro talhaa, forse più conosciuta sotto il nome di Plantalh di cui è un microtoponimo, su cui sorge un piccolo pilone ex votivo e la regione viticola della Vauto nel punto in cui scorre il torrente Gelassa le cui due rive sono unite da un ponticello. Non ci dilungheremo ora su pilone e ponte. Ci limitiamo a rimandare ai relativi articoli apparsi su «La Rafanhouda» n. 5 (primavera 2014).

In questa sede, preferiamo invece concentrarci sull'attività svolta, lavoro collettivo ed autogestito che si è dispiegato lungo tutta l'estate in diverse giornate. Per quanto riguarda il Pountet de la Vauto, le sue pareti negli anni scorsi erano già state ripulite dall'edera e il livello della terra che ne ricopriva il battuto era già stato considerevolmente abbassato. Un articolo a firma dello scrivente apparso sul fascicolo n. 162 dicembre 2013 de «La Valaddo» (p. 22) lo documenta. Tuttavia, purtroppo, le piogge e la mancanza di uno scolo per l'acqua avevano agevolato il parziale riaccumulo di terra. Si è dunque proceduto eliminando nuovamente la terra in eccesso dal battuto del ponte, pulendo gli argini del torrente e inserendo, alle estremità del ponte, due scoli per l'acqua.

Circa invece il Pieroun, il versante in cui esso è dislocato era già stato liberato da rovi e boscaglia già negli anni passati. Inoltre era stata asportata molta immondizia di giacenza pluriventennale presente

nel sito ed era stata denunciata presso il Comune di Chiomonte la presenza di molte lastre di eternit. Tuttavia ancora tanta era l'immondizia presente, per buona parte parzialmente interrata, oltre al fatto che il sito necessitava di un ulteriore taglio di rovi più a monte e a destra del pilone. Così si è fatto. Inoltre, si è spianato il terrazzamento immediatamente circoscritto al Pilone. Ma il lavoro purtroppo non è ancora del tutto terminato. A parte il fatto che si imporrà una certa manutenzione alla roccia su cui il pilone è costruito, ancora tanta è l'immondizia da eliminare. Quello che il gruppo de «La Rafanhouda» cercherà di fare nel prossimo anno è la bonifica completa del sito, della quale sarebbe stato doveroso occuparsi da parte delle varie amministrazioni comunali succedutesi.

Per festeggiare la pulizia dei due angoli di paese sopra citati, il collettivo de «La Rafanhouda» ha promosso, nel giorno ventidue di agosto, la prima edizione del Merendoun dou Pieroun. Vino, pane, salame e dolci per la ventina di partecipanti che, in un modo o nell'altro, erano stati partecipi della pulizia di ponte e pilone. L'unica nota dolente della giornata è stata il continuo, mortificante e indignante controllo che i presenti hanno dovuto subire da parte della digos e dell'esercito, in quanto il sito su cui sorge il pilone è quasi adiacente all'area di territorio chiomontino che è stata militarizzata a causa del cantiere tav Torino-Lione.





L'ort dë Valaddo

Rubrica a cura della redazione di coltivareparole.it

La souppo d'chôl [prâlin]

La blanchô néou queubbro la naturo e î fai êrpaouzâ la tèro qu'â jo prou travalhê', ên quêtto sazoun la nh'ê' pâ gaire dë vërdura qu'êrzistën â fréit... Lî chôl soun un eizëmple, î créisën co soubbre lî mîlo mèttré e î së gardën pë tout l'uvèrn, sout a la néou ou a la souto ên lâ crotta. Êntò saoupê quë calc bèstia gourmanda coum lî caprieul e lî sërff, pouriën lî malhâ drant quë noû peusiën lî saia...

Lou chôl l'ê lou prim ourtagge quë deou èse sëmë[n]jê', përqüê êntò quë lî plantin nâisën, lh éi vòl apôprèe dui mê ên mountannho; u[n]jo vë quë î sortën d'la tèro un lî traplanto e î së laisën eiqui fin a cant la s'lî queullho pë lî minjâ!

Lî plantin së fan ooubë lâ sëmënsa quë së trobbën dint dë greullha: la sërîo lâ "floûr" dâ chôl; a dire la vëritê' laz êsmillhën a dë branchillha. Un lâ butto s' dâ soulie dint a dë sac d'sërpëliëro; la primmo a së buttën foro â soulélh a sêchâ, peui un frizo lâ greullha fëzënt sourtî lâ sëmënsa. Dë coustummo d'un ann a l'àoutre a së pillhën dai sëmënsie: un lî cuëllho da l'ort l'ououteunh, sënso lour chavâ lâ réi e un lî traplanto ênt un cantoun dë tèro dint a la crotto êsprèss per fâ lâ sëmënsa. Êntò lî banhâ moc ên quêtto oucazioun e peui un po së n'êdmëntiâ fin a la primmo quë vén. U[n]jo vë quë l'ort ou lou champ ê libbre da la néou, un lî traplanto foro; êntò pâ se eipavantâ së calc feullha soun marsa, la cozo êmpourtanto l'ê la réi.

Cant lî plantin soun aout apôprèe quinze chëntim, un përpéro lou tërén, magaro pâ ênt â meme post dë l'ann pasê' e un lî planto a bot coum lâ triffa, pâ jo drant dâ mê d'lulh, apôprèe a sincanto chëntim l'un da l'aoutre. Il êsmillhën leunh, ma cant î fan lâ têtâ î soun sampre tro prèe. Aprèe qu'un lh ê' plantê', un li bannho bën subit e peui papî. Êntò chavâ-lî l'erbo e lâ feullha grosa, quë a countat ooubë lou tërén â marsën. Lai vër la fin d'otobbre dant que lh'ei sie la néou un po lî culhî, bëlle qu'î së gardëriën co foro ma ên mountannho lh ei ven dë piâs dë néou e un lh aribbo papî a lî culhî.

Lh ê' quî lî traplanto dapè dî sëmënsie, quî lî pëndo a dë bara ên lâ granja e quî lî agriso sënso rèi sù dë pôl ênt un post eicûr e eisût.

Pë apouchâ u[n]jo êrsétto a votre tavou, eccou: "lou soupe-a-choux".

L'ê u[n]jo êrsétto véllho e pâouro, quë papî touti lî Prâlin cuzi[n]jën, î paso da u[n]jo generasioun a l'àoutro.



Tëmp dë përpërasieun: doua oura.

Ëngrediënt:

Dë chôl, dë pan dur, un talhoun (moure dâ püërc) ou un jamboun, un touquét dë bûr, dë sâl e d'àigo a stim.

Përpërasieun:

Un pouliddo lî chôl, un lour chavo lou troû e lâ cota pî grosa, un lî tallho a touquét pâ tro grô nî tro chit; cant lh'ei resto cazi moc pi lou queur un butto tout.

Î së buttën ênt u[n]jo marmitto ooubë pâ troppo àigo, la s'apouncho un po' dë sâl: pâ troppo përqüê ênsëmp la së fai co còire ou lou jamboun ou lou talhoun quë soun jo salê'.

Êntò saoupê quë së un butto un talhoun aprèe d'un cart d'ouro êntò lou chavâ përqüê al ê prou queùit, lou jamboun êntò lou laisâ còire ooubë lî chôl pë nh'ouro e mezoloua oura.

Êntò se meifîâ quë lî chôl rimmën pâ e apouchâ souvënt un po' d'àigo.

Doou quë l'èro un plat pâoure, u[n]jo vë, i teiën dë pan véllh quë peui i roumpiën a touquét, euiro la së tén bëlle dë pan frêc ou dë dooutréi jouërn, së l'ê pousibble pâ dë pan seûli, ma dë micca.

La së fai êncâ còire un poc sënso ou boudrâ, aprèe la së boudivo tout ênsëmp e a la fin la së apouncho lou bûr foundù e la së touïro êncâ u[n]jo vë.

Lou plat ê prèst.

Visitate il sito coltivareparole.it per leggere la traduzione in italiano e in francese degli articoli



Dall'Associazione

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE

Ai soci, loro sedi

Il Consiglio direttivo dell'Associazione ha deliberato di convocare l'Assemblea ordinaria per **sabato 6 febbraio 2016, in prima convocazione alle 13,30 e in eventuale seconda convocazione alle ore 14,30**, sempre presso la sede sociale di Villaretto Chisone (TO) con il seguente ordine del giorno:

- approvazione del bilancio associativo 2015;
- rinnovo delle cariche associative per il prossimo biennio;
- approvazione dell'aggiornato regolamento interno;
- discussione delle proposte di *manteneire*, corrispondenti e soci onorari.

Si ricorda che possono partecipare all'assemblea con diritto di voto e intervento, tutti i soci in regola con il pagamento della quota sociale. Per chi fosse impossibilitato a partecipare all'assemblea e per dar modo al maggior numero di soci di partecipare alla votazione, il Consiglio Direttivo continua ad ammettere la votazione anche a mezzo posta, via mail o per tramite degli incaricati locali. In qualsiasi caso le schede devono pervenire alla sede dell'associazione entro le ore 10,30 del giorno dell'assemblea. Ogni socio presente all'assemblea può essere portatore di due deleghe. Nella prima seduta del nuovo Consiglio Direttivo, esso provvederà alla nomina di un Vice Presidente, un Segretario e un Tesoriere (art. 10 dello Statuto).

A causa dei crescenti impegni familiari e lavorativi, il sottoscritto non si ricandida alla Presidenza per il prossimo biennio, ma continuerà a partecipare alla vita associativa all'interno della redazione e in altre attività. In qualità di Presidente uscente, ci tengo a ringraziare tutto il Consiglio Direttivo, gli Incaricati Locali e tutti gli altri soci che rendono possibile il raggiungimento delle finalità culturali della nostra bella associazione.

La Valaddo appartiene a tutti i soci! Con l'augurio che l'assemblea veda una numerosa partecipazione e nell'attesa di incontrarVi, porgo cordiali saluti.

Il Presidente
Luca De villa Palù

Presidente	
	Guiot Renzo (<i>Péou</i>)
Revisori dei conti	
	Giovanni Rostagno (<i>Peirouzo</i>)
	Heritier Delio (<i>'l Viaarét</i>)
	Peyronel Ettore (<i>Ruclarét</i>)

Consiglio Direttivo	
	Arlaud Giorgio (<i>Ouls</i>)
	Baret Marta (<i>Pinacho</i>)
	Breuzza Riccardo (<i>Séimartin</i>)
	Tron Claudio (<i>Masèel</i>)
	Bianco Davide (<i>Pinacho</i>)

N.B. Fanno parte del Consiglio Direttivo il Presidente e il Direttore responsabile del periodico "La Valaddo". Chi intende sostituire uno o più nominativi può cancellare quelli proposti e sostituirli con altri di proprio gradimento purchè si tratti di Soci in regola a norma dell'art 5 dello Statuto dell'Associazione.

DELEGA

Il sottoscritto

residentevia

impossibilitato a partecipare all'assemblea de "La Valaddo" delega a rappresentarlo, per qualsiasi decisione,

il Sig.:

.....liin fede / firma

INCARICATI LOCALI

- **Abbadia Alpina:**
Ugo Blanc ☎ 333.9963055
- **Castel del Bosco:**
Manuela Ressent ☎ 0121.842624 - 338.8592385
- **Chiomonte:**
Ass. Renaissance – La Rafanhauda ☎ 349.5285960 - 335.1700723 ✉ larafanhauda@gmail.com
- **Escarton de Briançon:**
Emile Gauthier ☎ +33 4.92.45.19.55 - +33 6.78.27.49.09
- **Fenestrelle:**
Graziella Perrot ☎ 0121.83566
- **Massello:**
Claudio Tron ☎ 0121.808821 - 340.5105429
- **Meano:**
Adriano Coutandin ☎ 0121.81538 - 335.6451900
- **Mentoulles:**
Riccardo Breuza ☎ 0121.884104 - 340.8127863
- **Oulx – Bardonecchia:**
Silvia Merlo ☎ 338.1939868
- **Perosa Argentina:**
Luigi Baral ☎ 0121.81620 - 333.7692335
- **Perrero:**
Desiderato Breuza ☎ 0121.807504 - 347.9103070
- **Pinerolo:**
Ugo Blanc ☎ 333.9963055
Marco Charrier ☎ 0121.71927
Renzo Guiot ☎ 0121.77836 - 333.1959258
Liliana Lantelme ☎ 3355728140
- **Pomaretto:**
Ferruccio Peyronel ☎ 0121.81180 - 349.7507875
- **Porte:**
Luca De Villa Palù ☎ 334.2300610
- **Pragelato:**
Fondazione Guiot-Bourg ☎ 0122.78800
- **Prali:**
Miriam Richard ☎ 0121.807617 - 340.5138568
- **Pramollo – San Germano Chisone:**
Federica Long ☎ 347.8293993
- **Salbertrand – Exilles – Oulx – Cesana Torinese – Sauze di Cesana:**
Giorgio Arlaud ☎ 0122.831775 - 335.7281582
- **Villaretto Chisone:**
Delio Heritier ☎ 339.3505855
Arianna Heritier
- **Villar Perosa:**
Gianni Ughetto ☎ 340.2587001



Dall'Associazione

Nuova tessera sociale

Gentili soci,

chi è in regola con il pagamento della quota associativa troverà in allegato la nuova tessera sociale.

Vi chiediamo semplicemente di tenerla in evidenza, non solo in quanto segno distintivo di “socio de La Valaddo” e che vi dà diritto di ricevere il nostro periodico ma anche da esibire per prendere in prestito libri dalla biblioteca dei soci e usufruire di agevolazioni sull’acquisto di libri o altro materiale a disposizione presso la nostra sede di Villaretto Chisone.

Troverete altresì il consueto bollettino di conto corrente per il rinnovo della quota sociale 2016, da versare possibilmente entro i primi mesi del nuovo anno. Chi, nel frattempo, ha già provveduto, non si ritenga offeso o ingiustamente sollecitato: può accantonarlo per il futuro anche se intendiamo privilegiare, per chi può, lo strumento del bonifico bancario che ci consente non solo risparmi di gestione ma anche l’immediata rendicontazione.

Vi ringraziamo per la fiducia che da sempre accordate a La Valaddo e porgiamo a tutti un cordialissimo saluto, unitamente ai più sinceri auguri di Buone Feste.

Il Consiglio Direttivo de La Valaddo

Attività degli sportelli

A fine ottobre 2015 si è conclusa una serie di attività per la valorizzazione delle lingue minoritarie francese e occitano, sempre in collaborazione con la Comunità Montana Pinerolese, per le quali ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato e che hanno permesso di concretizzarle: lo sportello linguistico di Villaretto, la traduzione di testi, la realizzazione del libretto sui toponimi di Fenestrelle, la formazione francese con laboratorio teatrale di Prigelato, lo sportello itinerante, la realizzazione del gioco da tavolo “Escartons”, il progetto “Il mio tempo libero è anche il tuo” e la registrazione e trascrizione di interviste in lingua. La collaborazione continua con nuove collaborazioni e nuove idee per i prossimi mesi.

DVD della XXXVII Festa della Valaddo

Presso la sede di Villaretto sono disponibili alcune copie dei DVD della XXXVII Festa della Valaddo al Laux preparati da Loris Bounous, che ringraziamo specialmente.

Lettera da Guardia Piemontese

di **Fiorenzo Tundis**

Gentilissimo Presidente Ass. Cult. VALADDO,

mi scuso per il ritardo con cui mi faccio sentire dopo la venuta della Vs. rappresentanza a Guardia Piemontese, ma a volte veramente non si trova il tempo nemmeno per le cose essenziali.

L’autunno, poi, per noi è un periodo particolarmente pieno di impegni in quanto il personale del centro, volontari per lo più occupati in lavori stagionali, quando rinuncia alle ferie, si trova a gestire quelle manifestazioni, convegni ed appuntamenti, non gestibili in altri periodi.

Nel ringraziare Lei e le rappresentanze in visita al nostro paese, che il Centro spera di ricambiare non appena possibile e per i libri ricevuti, messi a disposizione della collettività, invio a nome del Centro Culturale Gian Luigi Pascale di Guardia Piemontese i più sentiti e cordali saluti.

Anô a l’etrangiè – Emigrare

di **Riccardo Breuza**

A clôr d’la luno siouc partì a pè/charcent fourtuno a l’etrangiè/Cols e valadda èc traversà/aboù la
risco d’èse arestà.....Priouc lë Boun Dioù dë pouguée tournô/a ma meezon loû meous ambrasôl
Aprê tant d’ temp quë siouc iità viò/dë vee astantou ma bell’ patriò.....Sentou sounô lâ clòccha, la
nèut cant vauc dörmi/ma sëtta l’ee lâ clòccha, lâ clòccha d’ moun paî.

Non c’è introduzione più appropriata di alcune rime di una delle più suggestive poesie, Lâ clòccha dë moun paî, di Guido Ressant (cl. 1918), che è stato emigrante in Francia, per proporvi la poesia in piemontese di Nino Costa, Rassa Nostrana, con la versione in provenzale alpino dello Sportello linguistico di Roure.

“Rassa Nostran-a” di Nino Costa

Ai Piemontèis ch’a travajo fòra d’Italia

*Drit e sincer, còsa ch’a son, a smijo /:teste quadre,
pols ferm e fìdich san*

*a parlo pòch ma a san còsa ch’a dijo / bele ch’a
marcio adasi, a van lontan.*

*Sarajé, murador e stèrnighin, / mineur e campa-
gnin, saron e fre:*

*s’a-j pias gargarisé quàich bota ’d vin, / j’é gnun
ch’a-j bagna ’l nas pèr travajé.*

*Gent ch’a mèrcanda nen temp e sudor: / – rassa
nostran-a libera e testarda –*

*tut èl mond a conòss ch’i ch’a son lor / e, quand
ch’a passo... tut èl mond a-j guarda:*

*Biond canavzan con j’euj color dèl cél / robust e fiér
parèj dij sò castej.*

*Montagnard valdostan dai nerv d’assel, / mas-cc èd
val Susa dur come ’d martej.*

*Face dle Langhe, rubie d’alegrìa, / fèrlingòt dës-
ciolà dij pian vèrslèis,*

*e bielèis trafigon pien d’energìa / che pèr conòssje
a-i va set ani e ’n mèis.*

*Gent ëd Coni: passienta e un pòch dasianta / ch’a
l’ha le scarpe gròsse e ’l servel fin,*

*e gent monfrina-a che, parland, a canta, / ch’a mos-
sa, a fris, a beuj... come ij sò vin.*

*Tut èl Piemont ch’a va serchesse ’l pan, / tut èl Pie-
mont con soa parlada fiera*

*che ant le bataje dèl travaj uman / a ten àuta la
front... e la bandiera.*

*Òh bionde ’d gran, pianure dl’Argentìn-a / “fazèn-
de” dèl Brasil perse an campagna*

*i sente mai passé n’aria monfrina-a / o ’l ritornel èd
na canson ’d montagna?*

*Min-e dla Fransa, min-e dl’Almagna / che ’l fum a
sercia an gir parèj ’d na frangia,*

*vojàute i peule dè s’as lo guadagna, / nòst ovrié, col
tòch èd pan ch’a mangia.*

*Quàich vòlta a torno e ij sòld vansà ’d bon giust /
a-j rendo un ciabotin o un tòch èd tèra*

*e anlora a anlevo le soe fiètte ’d sust / e ij fiolastron
ch’a l’han vinciù la guèra.*

*Ma èl pi dle vòlte na stagion perduà / o na frev o ’n
maleur dèl sò mèsté*

*a j’inciòda ant na tomba patanùia / spersa ant un
camposanto forèsté.*

da “Sal e peiver”, Turin, ©Viglongo, 1998 (10° edission)

“Notro ròso”

À Piemountée qu’î travalhou foro d’Italiò

*Tû’ d’òn toc e sinseri, soc î sioûn, î semblou / tète
carô, poûls fèrm e fouà boun*

*î parlou pâ gaere ma î sabbou soc î diôn / bèllè qu’î
marchou adòzi, î vôn lônh.*

*Saraiés, marsons, e stèrnörs, / minörs e campanhins,
sarons e fèriés:*

*s’la loû plòe susô całca botta d’ vin, / lh’à pâ nôn
què lh’ bannhe lè noo per travalhô.*

*Gent què marchando pô l’ temp e la trasèaddo / –
Notro ròso libbro e teetòrdo –*

*tû’ l’ mount â counoes qu’ î sioûn èlli / e, cant î pa-
sou... tû’ l’ mount liz agaccho:*

*Blount dâ canavèis abou lh’òlhs coułour dâ sièt /
fort e fièe coumà sou chatèts.*

*Mountagnart valdoustan dâ nèrvi d’asiè / mòcli
d’la val Söezo dûr coumà d’martaus.*

*Muri d’lâ Langa, plen d’alegrìò, / garsounos dee-
gourdi d’la plano d’ Vèrsèi,*

*e bielèis virtuouû plen d’energìò / què per loû couno-
ese ‘lh vòe sèt ans e òn mee.*

*Gent d’ Couni pasiento e calmo. / qu’î à loû chou-
siées groo e l’ sèrvèl fin,*

*e gent dâ Mounfrà què, parlent î chanto / qu’î mous-
so, î frîs, î boullh... coumà sou vins.*

*Tû’ l’ Piemount qu’â vòe-sè charchô l’ pan, / tû’ l’
Piemount abou sa lengo eirouzo*

*què dins lâ batallha dâ travòlh uman / â ten auto la
frount... e la bandiero.*

*O planura dè l’Argentìnò blounda coumà lè gran /
“fazende” dâ Brasil perduò èn campanho*

*ou sentà jamè pasô n’ “aere” mounfrino / ou l’ rëfren
d’uno chanson d’ mountannho?*

*Miniéra d’la Franso, miniéra dè l’Alemannho / què
l’ fum â sèlcro a l’aviron coumà òn riban,*

*vouz outra ou poèa ben dire coumà â s’ ganho, / no-
tre ouvrié, quee cruc dè pan qu’â minjo.*

*Caaqui vieggi î tournou e loû soldi avansà dâ tra-
vòlh / Î rendou un’ meezounetto ou òn toc dè tèro*

*e alouro iz ènlèvou sâ filhèta drolla / e loû garsons
qu’î oon ganhà la guèro.*

*Ma bien dè vieggi un’ sazon perduò / ou un’ fiouro
ou òn malör su dâ travòlh*

*al ouz èntèro dins un’ toumbo sen’ un’ croû / a l’a-
bandon dint òn sementöri etrangìe.*

Traduzione di Riccardo Breuza – Uuset dâ patouà dâ Roue



a cura di Marta Baret e Simona Pons

Durante un recente viaggio a New York ho avuto la possibilità di visitare Ellis Island, luogo di emigranti, dove è stato allestito un interessante museo che documenta quattro secoli di immigrazioni con foto, testimonianze registrate di persone giunte qui da ogni parte del mondo che ci fanno rivivere le loro emozioni, aspettative e sofferenze.

Marta



Ellis Island è una delle quaranta isole di New York ed è diventata famosa dal 1894 quando è stata adibita a stazione di smistamento per gli immigranti; il governo doveva controllare il massiccio afflusso migratorio soprattutto dall'Europa meridionale e orientale. Ellis Island è stata aperta nel 1892 quando in Europa si sono diffuse le voci sulle opportunità offerte dal nuovo mondo e migliaia di persone hanno deciso di lasciare la loro patria. Quindi molti americani possono rintracciare qui le loro radici, all'esterno del museo un muro commemorativo accoglie i nomi degli immigrati; tra il 1892 e il 1954 ne sono sbarcati e transitati ben dodici milioni. L'edificio, dopo una chiusura di circa trent'anni, è stato ristrutturato e riaperto nel 1990, grazie a fondi devoluti dai discendenti degli immigrati

Ellis Island è detta anche "Isola delle lacrime" perché qui spesso le famiglie venivano divise e ricevevano una nuova identità e spesso in poche ore veniva deciso il loro destino. All'inizio c'erano baracche di legno poi sostituite da un edificio nel quale venivano controllate tutte le persone in arrivo. Il controllo era lungo e estenuante per chi arrivava affamato, sporco, sfinito, senza conoscere una parola di inglese e forse anche senza soldi. A volte erano

anche vittime di truffatori col rischio di perdere quel poco che avevano.



Il primo controllo riguardava la salute fisica; dopo un controllo di pochi secondi, dato l'alto numero di immigrati, venivano contrassegnati sulla schiena con un gesso; alcuni di loro venivano sottoposti ad un secondo esame, se avevano un segno particolare come: PG=donna incinta; Kr=ernia; X=problemi mentali. Superati i due esami, ognuno veniva sottoposto ad un interrogatorio da alcuni ispettori che chiedevano dati anagrafici, stato civile, professione, disponibilità finanziaria, orientamento politico, precedenti penali e destinazione. Se tutto questo procedimento aveva esito positivo, le persone venivano inviate al porto di destinazione.

Circa il 2% non è stato ammesso: di norma non potevano entrare nel suolo americano i vecchi, i deformati, i ciechi, i sordomuti e tutti coloro che soffrivano di malattie contagiose o mentali o di altre infermità.



Teleferica e Funivia a va e vieni Depot-Pracatinat

di Paolo Clapier (Vice-Presidente Pracatinat S.c.p.a. 2010-2011)

Lungo la dorsale che collega, in linea d'aria, l'abitato di Depot con la porzione occidentale degli ex Sanatori di Pracatinat sono ancora presenti (fortuna vuole) le stazioni e tutti i sostegni di linea della funivia e della teleferica i quali rappresentano dei veri capolavori d'arte funiviaria e che, purtroppo, rimangono in totale abbandono dagli anni ottanta del secolo scorso. Tale sistema di trasporto, fatto costruire dal senatore Giovanni Agnelli negli anni venti aveva il compito di collegamento, via fune, tra il fondovalle con i due padiglioni "Eduardo Agnelli" e "Tina Nasi".

Com'è noto le funivie sono funicolari aeree adibite al servizio esclusivo di passeggeri (comprendono le funivie in senso stretto, le cabinovie, le seggiovie, le oovie, ecc.) mentre per le funicolari aeree adibite al trasporto di materiali, concettualmente analoghe ma strutturalmente diverse, si usa il termine di teleferiche. Gli impianti relativi alle funicolari aeree sono in linea generale tutti simili in quanto comprendono: due stazioni (una motrice e una di rinvio e tensione); un sistema di funi portanti, traenti-portanti, di tensione, di zavorra, di servizio; i veicoli



Depot - Stazione inferiore Funivia per Pra Catinat

degna di salvaguardia (ma anche di input per il futuro), vale la pena di rilevare che il primo fu costruito nel 1907 a San Sebastián nei paesi baschi (molto artigianale e subito dismesso nel 1912) mentre nel 1908 fu inaugurata a Bolzano la funivia del Colle (Kohlererbahn), ancora oggi in servizio e recentemente rinnovata, quindi la prima in Giappone ad Osaka nel 1912 (quest'ultima era una Ceretti&Tanfani ovvero lo stesso costruttore di quella di Pracatinat).

A sostegno della rilevanza storica di queste favolose opere di ingegneria montana, si nota vicino alla stazione di monte dell'attuale funivia di Bolzano la riproduzione in scala reale e fedele all'originale della cabina costruita nel 1908.

L'opera in esame, costruita dalla famosissima azienda Ceretti&Tanfani di Milano, venne inaugurata nel 1929 e rappresenta l'undicesima realizzazione, in ordine di tempo, presente in Italia. A quei tempi, nelle nostre valli seguirono la costruzioni delle funivie "Sestriere - Monte Sises" e stazione intermedia Alpette nel 1932, la "Sestriere - Monte Banchetta" nel 1933 e la "Sestriere-Monte Fraiteve" nel 1933, tutte costruite dalla altrettanto nota Bleichert & Co. di Vienna, dei

veri capolavori con velocità da 4-5 m/s (rif: 3 m/s per la Depot-Pracatinat).

La funivia di Pracatinat era lunga 1290 metri, il dislivello era pari a 575 metri, i sostegni di linea erano 6, in carpenteria metallica. La campata massima era di soli 295 metri in quanto la brevità della linea ed il profilo a gobba di cammello non consentivano, a quell'epoca, campate maggiori. La corsa aveva una durata di percorrenza di 7 minuti in condizioni ordinarie e 14 con la motorizzazione di emergenza a



Funivia Depot - Pra Catinat (m. 1800)

per il trasporto di persone e/o materiali; gli apparati motori e i sostegni di linea.

La particolarità dell'impianto funiviario in esame era una doppia linea parallela, l'una caratterizzata dall'essere una funivia per il trasporto delle persone e l'altra una teleferica per la movimentazione dei materiali necessari all'attività degli ospedali ("zattera").

Per collocare storicamente l'impianto funicolare di Pracatinat e definirlo come un'opera pionieristica,

combustibile attivabile in assenza di fornitura elettrica.

Le cabine ospitavano 8 persone, erano caratterizzate da linee estetiche semplici e trasportavano degen- ti, personale e parenti su e giù, dal fondovalle alle strutture sanatoriali e viceversa.

Venne applicato il brevetto fune-freno che rappresentava l'antagonista della doppia traente in quanto la fune detta "freno" è immobile durante il normale funzionamento della funivia. Dotata di un argano proprio, essa scorre libera in una carenatura posta al di sotto del carrello della vettura e scatta in automatico quando la traente si rompe (vera innovazione per quell'epoca). La fune-freno si sostituisce alla traente e, innestato il proprio argano dal macchinista, le vetture vengono riportate alle stazioni.

Fu quasi completamente rifatta negli anni settanta dalla Piemonte Funivie (Progetto datato 1974) e abbandonata negli anni ottanta scegliendo forme di trasporto, a mio avviso, più invasive ed impattanti che nulla hanno a che vedere con le peculiarità ed il fascino del trasporto funiviario.

Purtroppo, in cinquant'anni di grande lavoro, va anche rilevato un incidente con sette feriti, avvenuto nella prima mattinata del 9 aprile 1966 (vigilia di Pasqua) e dovuto alla caduta della cabina con percorrenza in salita, in seguito all'urto della medesima contro il pilone intermedio delle Aguilles. Tutti i feriti erano dipendenti di Pracatinat ed abitanti dei comuni di Fenestrelle e Roure (tra cui il Sig. Giulio Bonnardel di Mentoulles, papà del maestro Corrado e nonno di Riccardo a cui devo un caloroso ringraziamento per questi dati e per il prezioso materiale fotografico).



Teleferica Sanatorio Agnelli (m. 1750) - Stazione arrivo

Bibliografia

LOMBARDINI A., 1998, *Cenni dal passato delle funivie a va e vieni. Quota neve n. 95 maggio-giugno 1998.*

E.D., *nel Precipita una cabina della funivia di Fenestrelle per una brusca oscillazione: sette persone ferite, in: "LA STAMPA", anno 100 n. 85, 10 aprile 1966, p. 9.*

Fiera Franca di Giorgio Arlaud



Domenica 4 Ottobre 2015 si è svolta a Oulx la 521° edizione della Fiera Franca.

La giornata di sole, a sorpresa, ha permesso ad una moltitudine di persone di partecipare all'evento che ha visto come protagonisti i gruppi di tradizione popolare rappresentanti gli Escarton di Oulx – Briançon – Pragelato, le bande musicali Alta valle Susa, di Giaglione con gli spadonari, e un folto gruppo di signore in abiti tradizionali.

Alle 09.30 si sono tutti riuniti in via Roma con le autorità per dirigersi in sfilata verso l'area fieristica in regione Sotto la Rocca e dare inizio ufficialmente alla 521° fiera Franca.

Dalle ore 9.30 alle 18 è stata allestita in P.zza Dorato Guido una fattoria didattica dal titolo "La filiera del latte, dal latte alla toma" con laboratori a cura della Confederazione Italiana Agricoltori e la partecipazione delle aziende agricole Berton fratelli e cooperativa Lago Nero di Pianezza; sempre alla stessa ora, nell'area skatepark il "battesimo della sella" per bambini con passeggiate all'interno del parco con pony, curato da "Cheval Montagne" in collaborazione con una istruttrice di equitazione e di un maniscalco.

Il giorno prima, sabato 3 ottobre, il Sindaco di Oulx Paolo De Marchis e il consigliere alla cultura della città metropolitana Barbara Cervetti hanno dato inizio ai lavori della giornata delle minoranze linguistiche storiche, mentre il presidente del consorzio forestale Alta Valle Susa, Massimo Garavelli, ha presentato la pubblicazione dell'ecomuseo "Colombano Romean" di Salbertrand attraverso 16 anni di ricerche.

Ringraziando tutti colori che hanno permesso lo svolgimento della manifestazione si dà appuntamento per il prossimo anno.

Gente in Guerra

di Marta Baret (testimonianza di Lorenzo Chiaretta)

Lorenzo Chiaretta è nato a Cumiana il 20 agosto 1927 e ha lavorato la campagna assieme ai genitori, ai nonni e ad altri parenti stretti: avevano sei mucche e tante vigne. Una volta suo nonno, durante l'oscuramento, aveva aperto la porta e un gerarca fascista di passaggio gli ha fatto la multa, anche se la luce era fioca e ancora coperta dalla carta da zucchero blu. Coltivavano anche i gelsi, ora ne ha ancora uno; allevavano i bachi da seta e portavano i bozzoli a vendere al mercato di Pinerolo, fino al 1943.

Dopo l'eccidio di Cumiana, il 3 aprile 1944, in cui era morto il figlio del panettiere, Lorenzo è andato a lavorare al suo posto circa due anni. Ha continuato poi a lavorare la campagna finché è andato militare ad Arezzo e poi a Milano come radiotelegrafista. Ha lavorato a Torino in una carpenteria fino al 1956 e poi alla Fiat, a Mirafiori e a Rivalta fino alla pensione.

Si è sposato nel 1953 con Maria Gallo ed hanno sei figli: Adriana, Marisa, Renato, Giorgio, Gianfranco e Raffaella. Ora Lorenzo e Maria vivono ancora a Cumiana.

Un ragazzo non ancora di leva.

«A Cumiana, nell'aprile 1944, vi è stata una battaglia tra partigiani e tedeschi; sono stati presi prigionieri diversi tedeschi che sono stati portati in Val Sangone. I tedeschi che si sono salvati sono andati alle Cascine Nuove vicino a Piscina. Sono poi ritornati in Piazza Vecchia vicino al Mulino, dove c'era stata la battaglia, hanno incendiato tutte le case intorno, hanno preso tutti gli uomini che hanno incontrato e li hanno portati alla Cascine Nuove. Mio zio era con me, siamo andati a vedere il Mulino, dove c'erano solo due donne che piangevano; io ho fatto uscire il cavallo dalle fiamme e ho cercato di spegnere il fuoco, aiutando le due donne. Mio zio ed io ci siamo salvati perché lì i tedeschi erano già passati. Quando i soldati sono entrati nel cortile di casa mia, hanno chiesto a mia zia dov'era suo marito e il padre dei bambini che gio-



Mulino di Piazza Vecchia dopo l'incendio

cavano in cortile. Mio padre è uscito seguito dai bambini, gli hanno detto di ritirarsi in casa e così si è salvato. Mio zio faceva il boscaiolo per i tedeschi così non è stato richiamato; mio nonno è stato richiamato e poi lasciato a casa perché aveva quattro figli; lui era del 1899 ed era stato al Piave, era un fante.

Quel giorno a Cumiana i tedeschi hanno raccolto più di un centinaio di uomini, ne hanno scelti circa la metà, hanno scartato forse i più giovani e i più anziani. Era di domenica, li hanno portati verso Cumiana e poi riportati alle Cascine Nuove. Al lunedì, era il 3 aprile, li hanno di nuovo chiamati, uno ha cercato di andare con loro ma è stato allontanato così si è salvato. Li hanno poi portati alla cascina Riva di Caia che aveva un muro senza finestre, quattro per volta li hanno fatti girare l'angolo; li colpivano con la pistola e cadevano verso il basso. Il maestro Losano si è salvato perché ha detto che era solo maestro a Cumiana e l'hanno lasciato andare



Settembre 1944, al Ciom di Cumiana, la banda Guastatori di "Lupo".

e un altro uomo si è salvato perché non è partito il colpo. Un signore già un po' anziano, vedendo i morti, è svenuto ed è stato ucciso lì sul posto; gli altri che aspettavano l'hanno visto e così hanno capito quello che succedeva dietro l'angolo e qualcuno ha tentato di fuggire. Quattro che si erano rifiutati di andare avanti sono stati colpiti comunque e uno di loro è stato salvato, coperto dal corpo degli altri ed è riuscito a scappare. Quel giorno sono stati uccisi 51 uomini che sono stati portati in una fossa vicino al cimitero quella notte stessa. Tra quei morti c'era anche il figlio del panettiere così non si faceva più il pane; sono poi stato chiamato io a sostituirlo.



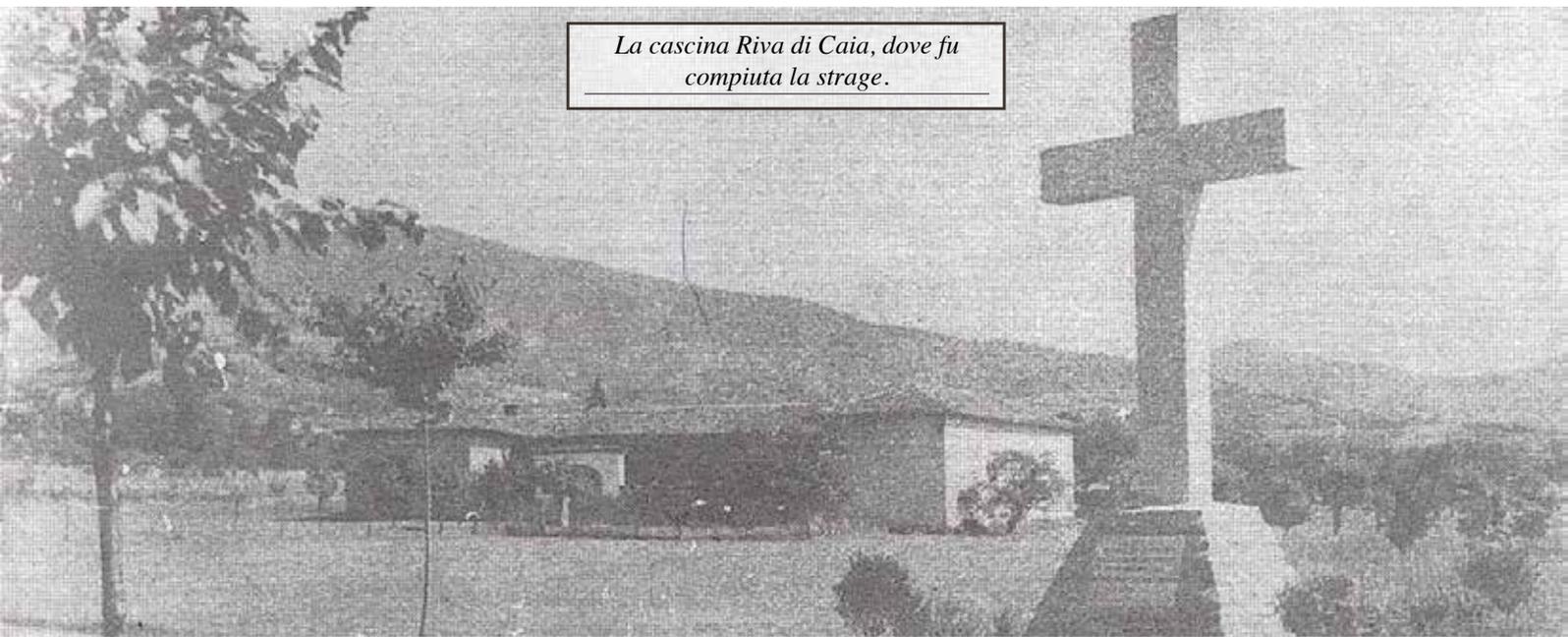
Novembre 1944, la Verna di Cumiana

Un lunedì ero alla Richetta che facevo il pane, mia zia è arrivata urlando che stavano uccidendo tutti; lei è poi andata nella vigna dove c'era un partigiano ferito che non sapeva dove andare, gli ha detto di seguirla e l'ha portato in casa sua. Avevano messo delle armi (un moschetto, una bomba a mano, alcuni caricatori e un pugnale) sul marciapiede vicino a casa mia e mia madre mi ha detto di andare a nasconderle in un cantiere in costruzione e vi sono rimaste fino a guerra terminata.

Siccome alle tre del mattino io facevo già il pane, avevo un lasciapassare da mostrare ai tedeschi. Un mattino, poco dopo il mio arrivo, il padrone è uscito

e ha visto un chiarore verso la mia casa così mi ha detto di andare a vedere. Non era casa mia che bruciava ma la cascina Richetta. I tedeschi erano stati in una villa dove c'erano dei partigiani, alcuni sono scappati ma due no: Erminio Long è stato torturato e buttato giù dalla finestra, l'altro ha accompagnato i tedeschi alla cascina Richetta dove c'erano Giorgio Catti, "Bossi", Gianni Daghero, "Lupo" e Levri- no Michelino che abitava lì. Si erano nascosti nel fienile che è stato incendiato, il padre di Michelino ha fatto uscire un toro che è stato ucciso assieme ai tre che sono usciti già bruciacchiati. Io sono andato a vedere cosa era successo e ho visto i tre morti il cui sangue, mescolato a quello del toro, formava un ruscello rosso. Quando sono andato a vedere "Lupo" e gli altri, i tedeschi avevano ucciso anche un partigiano più in alto e poi si sono radunati in piazza; tre sono venuti dentro al negozio: un tenente con la pistola, un militare con un mitra e uno vestito da tedesco ma disarmato, era quello che aveva accompagnato i tedeschi alla Richetta. Noi eravamo in tre, ci hanno fatti uscire tutti e quello vestito da tedesco ha detto che eravamo noi a fare il pane per la Banda Rossi. Io ho pensato di scappare ma non sapevo cosa fare; la commessa ha detto di sì ma che i partigiani venivano armati come loro. Il panettiere ha detto che ci lasciassero perché eravamo solo garzoni, poi ha preso la giacca ed è andato con loro; l'hanno portato in municipio ma se l'è salvata con una lavata di testa. Sì, io facevo il pane per i partigiani, la Banda Rossi che aveva sede alla Verna e ogni due o tre giorni venivano a prenderlo. I partigiani portavano la farina e poi pagavano il pane; dal panettiere sono rimasti della farina e dei bidoni con del burro perché alla Verna sono poi stati uccisi quasi tutti ma un giovane della mia età, chiamato "Balilla", si è salvato ».

Le foto sono tratte da: Marco Comello, "Covo di banditi", Alzani Editore. Dicembre 1998



La cascina Riva di Caia, dove fu compiuta la strage.



Andrea Berton, La mia vita per un medico

di Elisa Poncet

CESANA TORINESE – La biblioteca strapiena di persone, con i posti a sedere tutti esauriti e la gente a riempire gli spazi anche tra le scaffalature ricolme di libri.

Le Comunità dell'Alta val Susa e Chisone si sono ritrovate, sabato 29 agosto, a Cesana Torinese per la presentazione di due volumi dedicati al dr. Luigi Massazza, medico condotto che per 39 anni ha prestato servizio tre le numerose borgate di Cesana Torinese e Sestriere.

Quella del dr. Massazza è stata un'attività immensa che, negli anni tra la fine del 1960 e la metà del 1990 si è sviluppata in una vasta area a territorio alpino, sino a raggiungere le comunità di Claviere, Sauze di Cesana, Pragelato un tempo densamente abitate ogni giorno dell'anno.

Nessuno ha voluto perdere la possibilità di ritrovarsi in questo viaggio a ritroso nel tempo: “La mia vita per un medico”, scritto da un nostro socio di origini pragelatesi: Andrea Berton, è una sorta di raccolta di piccole-grandi note tratte dal diario della signora Rosangela Vaccarone in Massazza, nonché moglie ed assistente del dr. Massazza dal 31 gennaio 1957 al 23 ottobre 2014.

Tanti piccoli ricordi di una vita quotidiana d'altri tempi, in cui il racconto trae il suo spunto.

Tutto ruota intorno alla figura del medico, della sua famiglia e delle centinaia di assistiti ed amici che in quegli anni vissero o gravitarono su quel territorio.

Si parte dalle origini e dalla giovinezza per poi percorrerne l'intera vita attraverso aneddoti, racconti e riflessioni, tutto corredato da moltissime immagini.

Nel 1952 Luigi si laurea in medicina all'Università di Torino. Nell'estate del 1954 arrivano le prime sostituzioni come medico condotto di Airasca, Chialamberto, Forno Alpi Graie e Cesana Torinese. Nel 1956 diviene titolare della prima condotta a Cesana Torinese. Il 31 gennaio 1957 Luigi e Rosangela si



SĒZANĀ – Lå salå 'd lëcturå érå pleinå, la sèlla érou pleina e la gënt s'bëtavå fine o baméi do plåns chårjå 'd libbre.

Lå gënt d' lå Val Seuzza e Clizoun s'î troubå', disåndë 29 d'oout, å Sëzanå përlå prëzëntåsioun dë dou libbre sù lå vittå do mëtsin Luigi Massazza, quë per 39 åns ô l'å' fait 'l mëtsin përlå touttou lou pâî 'd la Coumuna 'd Sëzanå e 'd Socol.

'l mëtsin Massazza ô l'å' un bâroun tråvålhå', din louz åns då lå fin do 1960 å lå mitå' do 1990 l'î itå' 'l mëtsin d'un bieun grånt tërritouarë dë notra-z-Alpa, ô l'ånavå fine å la Clåviéra, o Saouze 'd Sëzanå, å Pråjålå' quë dint 'l tëns påså' ô l'érå bien åbitå' touttou lou jours 'd l'ån.

På leungun å' vougù përdë lå poussibilitå' dë s'årt-roubå din sè vouåiaggë qu'ô pourtatvå åreire dint 'l tëns: “La mia vita per un medico”, icrît då notrë sochou 'd Pråjålå': Andrea Berton, l'î un ënsëmp dë pchitta-grånda-z-istouara preiza då l'ålmånac dë mâdam' Rosangela Vaccarone ën Massazza, fënnå e åssistëntå do mëtsin Massazza do 31 'd jånvië do 1957 o 23 'd otobrë do 2014.

Din l'ålmånac å lh'å' bâroun 'd pchittou souvënt d'un' vittå dë touttou lou jours do tëns påså, e l'î dint soc ël libbrë prën son idëå. Tout roullå otour 'd lå përsounå do mëtsin, dë så fåmilhå e då la sënt-eina 'd gënt e åmis quë din couz åns î l'ån vicù o î soun itå isiåmount.

Lå së part då lå fåmilhå e då lå juesså do mëtsin e dë så fënnå përlå pëi tråvërså toutt' lor vittå ën countiënt ën bâroun 'd chosa qu'î l'ån fait e qu'î l'ån vicù, tout ånrichi dë biën d'imajja.

Dint 'l 1952 Luigi ô prën soun diplomë ën mëtsinå å l'Univërsità 'd Turin. Din l'itå' do 1954 åribbou la prumiëra soustitushouns com' mëtsinå ëd fåmilhå å Airasca, Chialamberto, Forno Alpi Graie e Sëzanå.

Dint 'l 1956 ô prën soun post fissë ëd mëtsin ëd fåm-

sposano. Il 5 novembre 1957 viene alla luce Roberto e la gioia si ripete il 17 novembre 1963 con la nascita del secondogenito, Giuseppe.

Nel 1969 Luigi, dopo un periodo a scavalco, lascia Cesana e viene chiamato alla condotta di Sestriere. L'8 maggio 1995 il dottor Luigi Massazza va in pensione, dopo 13 anni di attività come medico a Cesana Torinese ed altri 26 al Sestriere.

Un libro scorrevole e capace di riportare ogni lettore dai capelli un poco grigi verso spazi di memoria che sapranno rinfrancarvi il cuore.



ilhà à Sëzanà. Èl 31 'd jànvie do 1957 Luigi e Rosangela î s'màriu. Èl 5 'd novëmrë do 1957 lâ nèi Roberto e èl 17 d'novëmrë do 1963 lâ nèi Giuseppe.

Dint 'l 1969 Luigi, àprë un' përioddà dount ô fàzià èl mëtsin ëd fàmilhà sià à Sëzanà quë à Socol, ô lèisà Sëzanà e ô vën à Socol. Èl 8 'd mài do 1995 èl mëtsin Luigi Massazza ô vài ën pënsioun, àprë 13 àns ëd tràvalh coum' mëtsin ëd fàmilhà à Sëzanà e aoutre 26 à Socol.

Un libbrë quë s' léi fàsilmënta e quë pò pourtà iquëllou qu'ê

l'àn jò lou peuls ën poouc grî o tëns dë lour junessà e lour fà pënsà o biou tens do pàsà'.

Aurelio Toye, Quando la fotografia di un toponimo è anche ricerca di “bellezza”.

Lè temp à pòso ma soc ouz avéen faet la sobbro – (Guido Reisent dâ Viaaret)

di Riccardo Breuza – Uuset dâ patouà dâ Roure

In viaggio verso Sestriere – Viaggio in Val Germanasca – In viaggio con il Tramway – Saluti dalla Val Pellice... rappresentano i titoli di altrettante pubblicazioni di Aurelio Toye di Villaretto Chisone editi rispettivamente nel 2008, 2009, e due volumi nel 2011, in cui l'ultimo è di Jole Paolasso e Aurelio Toye è collaboratore.

L'Editore LAR di Perosa Argentina li ha proposti al pubblico in quattro brochure eleganti ma allo stesso tempo accessibili a tutti i portafogli, sorprendendo chi ama la ricerca, la cultura, la storia ed i costumi, con centinaia di pagine degne di un Atlante geografico locale ed una miriade di immagini, fotografie e cartoline che diventano altrettanti toponimi, luoghi, siti facilmente individuabili.

Ecco la fotografia che diventa “bellezza” attraverso i toponimi di Aurelio Toye: **toponimi della gente** con i protagonisti ripresi mentre raccontano la quotidianità del periodo a cui si riferiscono; **toponimi antropologici** ricchi di umanità, di vie e piazze dove la gente si ritrova per quattro chiacchiere, espleta le sue attività, mostra gli scenari di guerra, i progressi di uno spaccato del XX° secolo; **toponimi di religione** con anni di conflitti storici e tanti campanili

di templi valdesi e chiese cattoliche sotto i quali si è conquistata una convivenza non sempre scontata; **toponimi tecnologici** come i famosi saloni della tecnica degli anni 60 e 70 che hanno ammodernato, rivoluzionato il lavoro agricolo ed industriale nelle valli alpine; **toponimi architettonici** in cui le costruzioni e l'edilizia si sono adeguate alle nuove generazioni rispettando i canoni classici dell'architettura alpina; infine **toponimi reali** che non andranno più persi perché finalmente qualcuno molto virtuoso ha provveduto a salvarli sul cartaceo e su supporto informatico.

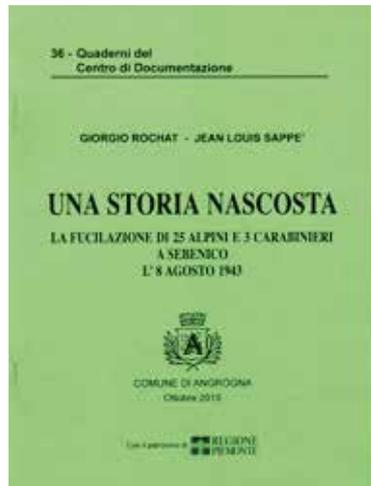
Questo patrimonio di “bellezza” in quattro volumi, è presente e consultabile presso la nostra biblioteca perché l'autore Aurelio Toye, tra i fondatori nel novembre 1968 del Club Alpino Vilarettese LA VALADDO, lo ha anche donato all'Associazione.

Lo ringraziamo confermandogli la nostra stima ed amicizia, assicurandolo che anche per il futuro il suo lavoro di ricerca sarà oggetto di ammirazione, di consultazione e di studio. I quattro volumi sono stati recensiti sulla nostra rivista all'atto dell'uscita nelle librerie.

G. Rochat e J.L.Sappè, Una storia nascosta, La fucilazione di 25 alpini e 3 carabinieri a Sebenico l'8 agosto 1943

Angrogna, 2015

Recensione di Maria Dovio Baret



Il Sindaco di Angrogna, Mario Malan, mi ha inviato, il 02/11/2015, una copia dell'ultimo Quaderno del locale Centro di Documentazione, stampato con il patrocinio della Regione Piemonte, affinché lo trasmettessi alla Biblioteca della Valaddo e lo faces-

si conoscere ai nostri lettori. Per ragioni di spazio non posso dilungarmi quanto vorrei, ma questo Quaderno n° 36 merita di essere divulgato, come i precedenti che si sono puntualmente susseguiti ogni anno, fin dal 1981, per narrare la storia, la cultura o le tradizioni angrognine. Scritto dall'illustre storico Giorgio Rochat e completato da notizie, fotografie e documenti raccolti dal nostro stimato scrittore Jean Louis Sappè, "Una storia nascosta" porta alla luce un episodio della seconda guerra mondiale veramente angosciante, sia perché a Sebenico (Jugoslavia) vennero ingiustamente fucilati per codardia 28 uomini, sia perché la loro morte è stata per tanti anni "sconosciuta e rimossa dalla coscienza nazionale". Soltanto nel 1953, dopo la revisione del processo richiesta dai parenti delle vittime, il Tribunale Militare di Bari riconobbe che i soldati italiani non erano colpevoli di essersi arresi, senza combattere, ai partigiani slavi di Tito, che li avevano improvvisamente e proditoriamente

assaliti, durante una pacifica festa locale a Bol, sulla costa meridionale dell'isola di Brazza.

Dobbiamo essere grati al Comune di Angrogna che, attraverso G. Rochat e J. L. Sappè, ci ha fatto conoscere questa allucinante vicenda, perché così anche noi non dimenticheremo quei giovani fucilati, che tranne due, appartenevano alla nostra terra piemontese ed uno, in particolare, alle nostre valli: Agli Evenino, nato e residente ad Angrogna. Classe 1913, sposato e con un bimbo, Evenino era stato richiamato alle armi nel 1940. Era un uomo onesto, leale e, come rivela la sorella Virginia, "buono come il pane". Lui, come i suoi compagni, non si sarebbe mai comportato da vigliacco e quando nel 1953 arrivò la lettera che lo discolpava, Virginia e i familiari ne furono contenti, ma ciò non cancellò il dolore di averlo perso, perché era un dolore che "niente e nessuno avrebbe potuto mai cancellare". Un dolore e un ricordo che da oggi anche noi della Valaddo ci porteremo nel cuore, impegnandoci a trasmetterlo soprattutto ai giovani che verranno. Sì, perché la morte di Eneveno e dei suoi compagni deve essere di esempio e di monito per tutti, affinché non accadano mai più vicende come queste, che altro non sono che "la testimonianza della follia della guerra".

Guerra, che purtroppo ancora oggi arreca dolore e lutti in questo travagliato mondo, che non riesce, o non vuole, comprendere il valore immenso e inestimabile della pace.

Il Quaderno "Una storia nascosta" è in vendita presso il negozio di Marilena Vecco ad Angrogna, presso la sede del Comune e a Torre Pellice, presso la Libreria Claudiana.

BUON NATALE, BOUNA TSALÈNDA, BOUN DÊNÂL, BOUNA CHALENDA, JOYEUX NOËL

Buon Natale ai nostri affezionati soci e lettori, a quanti sono lontani e portano nel cuore il ricordo e l'affetto per la propria terra di origine. Un pensiero particolare di solidarietà e amicizia lo vogliamo dedicare agli anziani, a chi è solo o ammalato, a chi vive sulle "alte vette" in compagnia del nostro giornale!

Buon Natale ad ogni famiglia che ancora parla il "patouà" delle nostre valli e sa trasmetterlo ai giovani con la stessa gioia e autenticità con cui è stato loro insegnato.

Buon Natale alle nostre comunità religiose ma non solo, a chi desidera celebrare, anche solo per un momento, un pensiero di gratitudine alla memoria dei nostri antenati e benefattori.

La Redazione